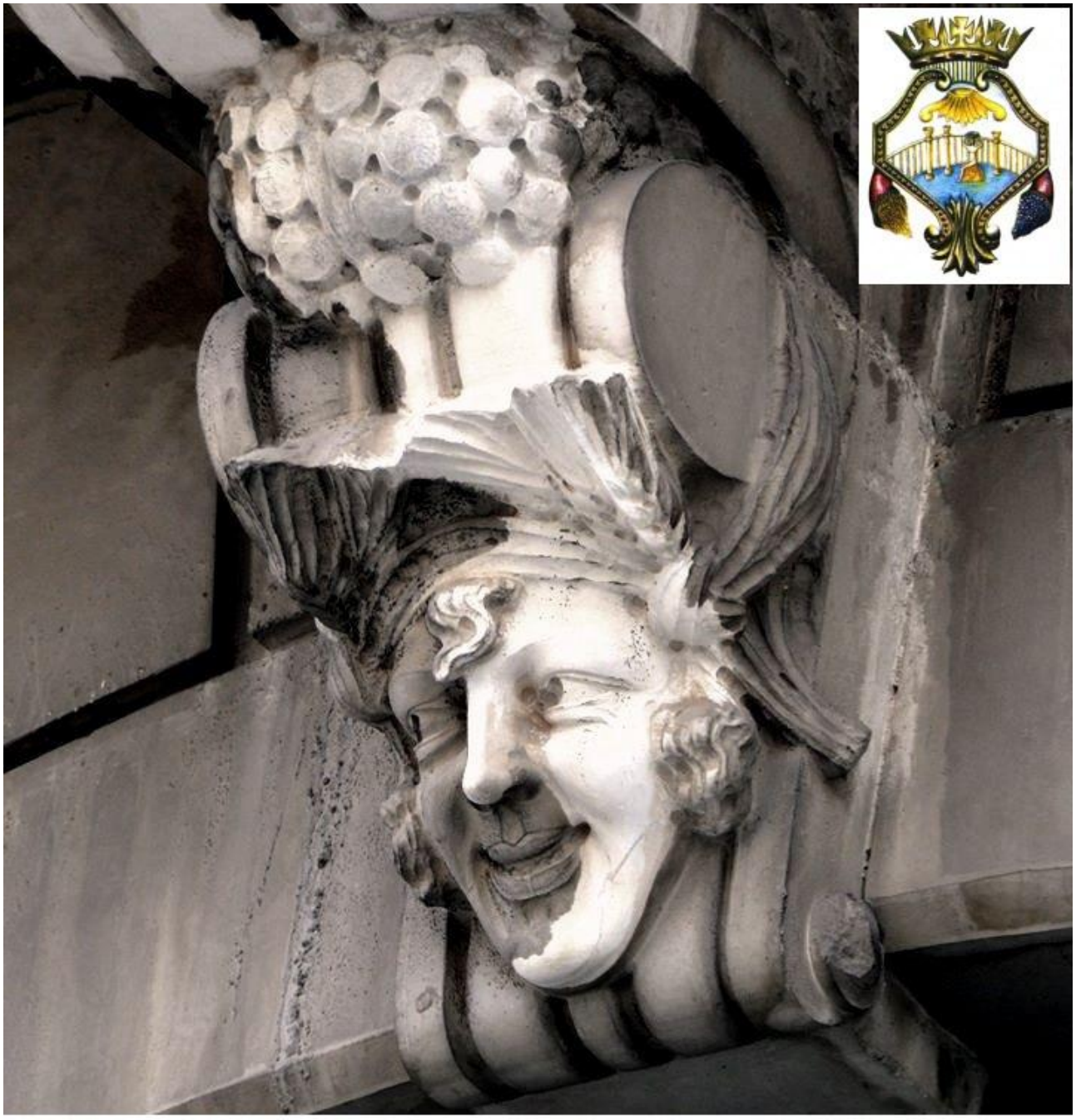


RASSEGNA STAMPA NOVEMBRE 2014

a cura di : Laura Incremona e Antonello Lauretta

25 NOVEMBRE

La Sicilia

Donne, un giorno per riflettere

In Prefettura la presentazione del programma strategico istituzioni-associazioni

MICHELE FARINACCIO

Manifestazioni, convegni e dibattiti, oggi in tutti i comuni della provincia di Ragusa, in occasione della giornata contro la violenza sulle donne. In Prefettura alle 17,00, varie associazioni presentano il "programma strategico di azioni positive per contrastare la violenza sulle donne", elaborato dal coordinamento delle associazioni femminili del territorio nell'intento di contribuire alla prevenzione e al contrasto di ogni forma di violenza alle donne (violenza domestica, fisica, sessuale, psicologica, simbolica, economica), attraverso l'analisi e l'approfondimento di linee guida e azioni adeguate per rispondere efficacemente a situazioni di emergenza, di sicurezza, di prevenzione, di educazione e di formazione. "La priorità su cui stiamo lavorando è il piano nazionale antiviolenza sulle donne – dice la senatrice del Partito Democratico Venerina Padua - lo stesso si compone di risorse pari a 10 milioni all'anno per tre annualità (2014, 2015, 2016) a cui si aggiungono 17 milioni per il 2013-2014 già erogati alle Regioni per il consolidamento e l'implementazione ai centri antiviolenza esistenti sul territorio".

A Vittoria l'Associazione Donne a Sud ha presentato ieri, in conferenza stampa, il programma della giornata: in mattinata un incontro con gli studenti del "Besta" di Ragusa; alle 18.30 gran finale, aperto a tutti, al Foyer del Teatro Naselli di Comiso. Ospite d'onore la pianista Giuseppina Torre; alle 14,30 l'associazione incontrerà i detenuti della sezione Sex Offenders che accoglie quanti hanno commesso reati riguardanti la violenza di genere a sfondo sessuale, delitti a sfondo sessuale o maltrattamenti su donne e bambini. Gli studenti dell'Istituto comprensivo San Biagio, sezione medie, si ritroveranno alle 11 nella scalinata Foderà, limitrofa al loro plesso scolastico, per un "rosso" flash mob contro la violenza alle donne.

A Modica alle 9 nell'aula Magna dell'istituto "Giovanni Verga" è in programma l'incontro con la scrittrice Marzia Schenetti, vittima di stalking, a cui farà seguito un reading del suo testo "il gentiluomo" interpretato da Marco Paoli e Ornella Fratantonio. Nel pomeriggio alle 18 si svolgerà un incontro con i cittadini all'Ente autonomo "Liceo Convitto" dove la testimonianza della scrittrice sarà ripetuta. A Santa Croce Camerina, il Comune ha pubblicato sui suoi profili social di riferimento un pensiero di speranza e uguaglianza, allegando la simbolica immagine che raffigura le scarpe rosse simbolo della ricorrenza.

A Chiaramonte Gulfi, oggi pomeriggio l'associazione la Ginestra ed il circolo di conversazione di Chiaramonte hanno organizzato un incontro al quale interverranno la dottoressa Vinzy Siracusano della Questura di Ragusa, il dott. Biagio Aprile che parlerà del codice rosa.

STASERA IN SCENA ALLA SCUOLA DELLO SPORT



«Finché morte non ci separi»

m. f.) Sempre nel capoluogo ibleo, questa sera alle 21,00 alla scuola dello Sport, la compagnia Godot di Ragusa porterà in scena "Finché morte non ci separi" su testi del regista Francesco Olivieri. La rappresentazione si terrà in contemporanea in numerosi teatri italiani e in altre città del mondo. Con la regia di Vittorio Bonaccorso, sul palco si esibiranno Federica Bisegna (nella foto) e Tiziana Bellassai insieme a Monica Firullo, Giulia Guastella, Aurelia Lo Presti, Anita Pomario, Gessica Trama.

Giornale di Sicilia

Comiso

«Voci dal silenzio» al teatro Naselli

●●● "Voci del silenzio": proposizioni contro la violenza alle donne. Questo il titolo dell'iniziativa in programma questo pomeriggio a Comiso, le foyer del Teatro Naselli, su iniziativa di Donne a Sud, di Vittoria. Sul palco Sabrina Mercante, presidente di Donne a Sud e la psicoterapeuta Sonia Di Caro. Sono in programma delle performances artistiche della pianista Giuseppina Torre e delle letture di Giovanni Arezzo, Evelina Fidone, Doberah Giombarresi, Anita Indigeno, Iella Lombardo, Arianna Piermattei. Collabora Marco Comitini e l'associazione "Dietro le quinte" con Vanessa Battaglia. Introdurrà i lavori il vicequestore aggiunto di Modica Antonietta Malandrino. (*FC*)

Comiso

Mattinate Fai Studenti «cicerone»

●●● È iniziata ieri, a Comiso e si concluderà il 28 novembre, l'iniziativa delle "Mattinate Fai" per le scuole. Sessanta studenti dell'Istituto superiore Carducci (liceo classico, scientifico, artistico e istituto tecnico) faranno da cicerone alla scoperta dei tesori della loro zona. Quest'anno è stata scelta la necropoli di Serra Carcara e i reperti custoditi all'aeroporto "Magliocco" a Comiso. Gli studenti i, guidati dalle docenti Giovanna Galofaro e Rosanna Distefano, e dagli insegnanti di Italiano, Latino, Greco, Storia dell'Arte, illustreranno agli studenti di tutta la provincia e ai turisti l'intera area, la storia degli insediamenti e alcuni tratti fondamentali della necropoli greca. Le visite si svolgono dalle 9 alle 12. (*FC*)

La Sicilia

Fossili antichi, studiosi casmenei in luce

Comiso. Gianni Insacco e la sua équipe stanno chiarendo alcuni aspetti nascosti del Paleozoico



GIANNI INSACCO

LUCIA FAVA

COMISO. Potrebbe gettare una nuova luce su alcuni dei fossili più antichi della Sicilia, la missione portata a termine poche settimane fa dall'equipe di ricercatori guidata dal dott. Gianni Insacco, conservatore scientifico del museo civico di Storia Naturale di Comiso. Il gruppo casmeneo ha effettuato, infatti, una ricognizione geo-paleontologica nella Riserva Naturale Orientata del "Monti di Palazzo Adriano e Valle del Sosio" (Pa), dove sono custodite alcune rocce del Paleozoico. Si tratta di resti datati al Permiano medio-superiore (280-260 milioni di anni), tra i più antichi dell'isola.

"Nell'area presa in esame – chiarisce Insacco –, sono presenti degli affioramenti rocciosi di grande interesse geologico e paleontologico, noti per la scienza, con il nome generico di 'formazione del permiano del Sosio'. Si tratta di cinque spuntoni calcarei, fossili marini appartenenti a svariati gruppi, perlopiù faunistici, in gran parte caratterizzanti ambienti di scogliera, giunti a noi, in un eccezionale stato di conservazione, dopo lunghi e complessi fenomeni di sedimentazione e di litificazione".

Il gruppo di studiosi iblei (composto da naturalisti e geologi collaboratori del museo quali Agatino Reitano, Filippo Spadola e Franco Cavallaro e dall'Associazione UlixesOnlus di cui fanno parte Mario Dipasquale, Rosario Occhipinti e Lorenzo Zurla) ha prelevato alcuni campioni.

"Allo stato attuale – prosegue Insacco –, risultano ancora incomplete le conoscenze a riguardo di certi gruppi, così come indefinibili risultano la quantità e l'ubicazione di fossili di Palazzo Adriano, conservati in giro per il mondo e mai studiati. I campioni geo-paleontologici recuperati sono attualmente in fase di difficile e accurato studio ei risultati che si otterranno verranno pubblicati su riviste scientifiche internazionali, dando così un contributo significativo alla conoscenza del Paleozoico siciliano e al materiale fossile esposto presso il Museo di Comiso".

PROMOZIONE

Il pari di Priolo smuove la classifica del Comiso

ANTONELLO LAURETTA

Un brodino tiepido e leggero a Priolo. Il risultato di parità con un gol per parte conseguito sabato scorso dal Comiso in casa del Priolo, anticipo della dodicesima giornata del campionato di Promozione, ha smosso la classifica della squadra verdearancio che, pur tuttavia, rimane ancorata in zona play out. Il Comiso, in virtù del primo pareggio stagionale, è salito a quota dieci, sempre appaiato col Belvedere. Dietro inseguono solo Pachino e Sporting Battiati che ora si è avvicinato a sole tre lunghezze dagli stessi Comiso e Belvedere, quest'ultimi preceduti da Ragusa e Macchitella Gela (12 punti). Guarda caso, domenica prossima, il Comiso riceverà la visita proprio del Ragusa che ha riposato domenica scorsa, per un derby che, per quanto svalutato, si preannuncia comunque come interessante anche se la squadra verdearancio non sta certo vivendo il suo momento più tranquillo investita com'è dalla crisi societaria – la dirigenza è ormai dimissionaria da quasi due settimane, si cerca chi possa rilevarla e da qualche giorno è in silenzio stampa, ma contro chi la protesta? –, mentre sul campo la squadra non è certo un rullo compressore e sembra perdere pezzi.

I verdearancio, costretti a inseguire il risultato, hanno ottenuto un punto striminzito

Il tecnico Sandro Fichera, anche lui in silenzio stampa, ha dovuto faticare per mettere insieme un undici credibile contro il Priolo. Assenti per motivi indefiniti i vari Mascara, Mirco Gurrieri, Secondo e Altamore, si è affrontata la trasferta con soli diciassette effettivi, ricorrendo a pieni mani agli juniores, tant'è che Fichera non ha operato nessun cambio, pervenendo alla fine del match col medesimo "undici" di partenza.

Comiso e Priolo sono apparse abbastanza spuntate e non in grado di farsi male. Al Comiso va dato merito d'aver avuto qualche palla pericolosa in più ma l'imprecisione di Nobile e Cinnirella non ha consentito di capitalizzarla, mentre Rimmaudo è stato utilizzato a centrocampo con compiti a lui non congeniali.

Ancora meno ha rischiato il Priolo, arrivato decentemente alla conclusione solo in un paio di occasioni. Tanta mediocrità poteva essere infranta solo da episodi e infatti, il risultato si è schiodato dallo 0-0 per due calci di rigore decretati dall'arbitro entrambi per fallo di mano di cui hanno usufruito, uno ciascuno, le due squadre nel finale della partita. Per dirla tutta, Danilo Gurrieri era riuscito a intercettare il pallone da Pasqualicchio, poi carambolato in rete. Non ci sentiamo di condividere alcune critiche piovute per questo al portiere comisano. A nostro avviso, Danilo Gurrieri è stato già bravo a intercettare il pallone: non si può mettere in croce un portiere per una mancata parata di un penalty. Ripensando a quanto combinato da Gigi Buffon di recente in nazionale, avrebbe dovuto essere fucilato... Piuttosto, Nobile ha poi trasformato il rigore concesso a favore del Comiso, confezionando a tempo scaduto il più salomonico e giusto pareggio tra due squadre che hanno fatto poco per vincere.

La Sicilia

EX PROVINCE. Quasi un plebiscito a favore dell'adesione all'istituendo consorzio guidato dal capoluogo

Licodia Eubea è sempre più Iblea

Domenica hanno votato in pochi ma quasi tutti favorevoli a Ragusa

MICHELE BARBAGALLO

Licodia Eubea tredicesimo Comune dell'area iblea? Praticamente un plebiscito in favore dell'adesione all'interno del costituendo Libero Consorzio dei Comuni di Ragusa, anche se si dovrà verificare sotto il profilo giuridico se il referendum confermativo che si è svolto domenica nel Comune etneo, sia da ritenersi valido visto che non è andato a votare la metà più uno degli aventi diritto. I cittadini di Licodia Eubea che sono andati alle urne, si sono espressi favorevolmente. Il referendum confermativo ha fatto seguito alla decisione del Consiglio comunale di Licodia Eubea che nella seduta del 27 settembre ha deliberato, come ricordato dal presidente del Consiglio comunale di Licodia, Astorino, la piena condivisione del "progetto Ragusa".

A Licodia hanno votato 544 elettori su 3594 aventi diritto (il 15,14%): 522 sono stati i "si", mentre appena 18 sono stati i "no"; 4 i voti non validi (3 schede bianche ed una nulla). Occorre rilevare che gli elettori sono addirittura più dei residenti, poiché sono iscritti nelle liste circa 1200 cittadini italiani residenti all'estero. Non è stato quindi raggiunto il quorum del 50% più uno degli elettori aventi diritto. Tale circostanza non dà alcuna certezza sugli effetti del referendum, così come peraltro è già accaduto in altri Comuni siciliani in cui si è svolta analoga consultazione referendaria. Infatti, lo statuto comunale disciplina il referendum consultivo e propositivo, che può svolgersi se lo richiedono il 10% degli elettori o 1/3 dei consiglieri comunali, stabilendo che è valido se vi ha partecipato la metà più uno degli aventi diritto.

Il referendum di domenica ha però natura e presupposti diversi, perché si è svolto in adempimento a quanto disposto dalla legge regionale n. 8/2014 e non perché lo abbiano chiesto gli elettori o i consiglieri comunali. Tale legge lo ha previsto come fase obbligatoria e conclusiva del più ampio iter procedimentale di adesione di un Comune ad un Libero Consorzio. Pertanto, è dubbio se il quorum debba applicarsi anche a tale tipo di referendum, atteso che la legge regionale n. 8/2014 nulla statuisce in merito.

Sarebbe opportuno un intervento legislativo chiarificatore dell'Assemblea Regionale Siciliana, auspicato dagli enti locali interessati, ma che finora non vi è stato.

Massima soddisfazione sull'esito del referendum è stata comunque espressa dal sindaco di Ragusa, Federico Piccitto, che dichiara: "L'esito del referendum mi riempie di orgoglio e conferma l'intenzione, condivisa ampiamente anche dal primo cittadino di Licodia Eubea, Giovanni Verga e dagli abitanti di Licodia Eubea, di cominciare a lavorare su un'idea strategica di sviluppo dei due territori".

E felice si dice anche Giovanni Iacono, presidente del Consiglio comunale di Ragusa: "Sono molto felice per il Libero Consorzio di Ragusa e ringrazio particolarmente i cittadini di Licodia Eubea che con il loro voto hanno risposto, quasi all'unanimità, con un Si convinto all'adesione a Ragusa. E' un fatto storico, dopo quasi 90 anni la provincia di Ragusa ha un nuovo Comune e sottolineo che rispetto ai cambiamenti che vi sono stati noi siamo l'unico territorio provinciale a livello regionale che unisce e si rafforza non avendo nessuna scissione di Comuni. Nei giorni scorsi, a conclusione di un impegno costante di questi mesi, ho partecipato a Licodia Eubea con gioia e determinazione ad incontri di campagna elettorale pro adesione. Adesso dobbiamo insieme con tutti gli altri Comuni avere il pensiero lungo e costruire le migliori strategie per dare opportunità di futuro alle nostre popolazioni. Unico rammarico è per gli altri Comuni limitrofi che pur manifestando la volontà di aderire al Libero consorzio di Ragusa non hanno fatto in tempo a deliberare in Consiglio comunale".

Giornale di Sicilia

LIBERO CONSORZIO. Il responso del referendum

Licodia Eubea ha votato per Ragusa

Su 3.594 aventi diritto al voto - compresi i cittadini iscritti all'Aire, l'anagrafe dei residenti all'estero -, la percentuale finale dei partecipanti al referendum confermativo è risultata del 15,13.

Alfonso Magno
LICODIA EUBEA

●●● Un "sì" plebiscitario, domenica a Licodia Eubea, per dichiarare la volontà di aderire al "Libero consorzio di Ragusa". I cittadini della città dell' uva sono stati infatti chiamati a confermare, attraverso la segretezza del voto, quanto aveva stabilito il Consiglio comunale nella seduta dello scorso 27 settembre quando i due-terzi della pubblica assise aveva deliberato l'adesione al consorzio ragusano.

Al termine dello scrutinio, le schede favorevoli sono risultate essere 522 sui 544 elettori che si sono presentati nei quattro uffici di sezione elettorale predisposti. Solo 18 i "no", 3 le schede prive di espressioni di voto ed una annullata.

Su 3.594 aventi diritto al voto - compresi i cittadini iscritti all'Aire, l'anagrafe dei residenti all'estero -, la percentuale finale dei partecipanti al referendum confermativo è risultata del 15,13. Da considerare che, attualmente, Licodia Eubea ha una popolazione residente di 3.064 unità, compresi circa 350 cittadini extracomunitari che non hanno diritto di voto. Alle elezioni amministrative del 2012 votarono circa 1.900 elettori.

È pago il sindaco, Giovanni Verga: «Siamo soddisfatti dell'esito, considerando anche l'attuale disaffezione verso la politica. Il numero di votanti non è trascurabile. Attendiamo l'evolversi delle vicende normative regionali e nazionali, soprattutto per la Legge "Del Rio". È stato dato un forte segnale di democrazia», ha concluso il primo cittadino.

Grande soddisfazione ha espresso Alessandro Astorino, presidente del Consiglio comunale: «È stato interpretato il sentimento popolare della comunità che si è espressa in modo chiaro per il libero consorzio di Ragusa, confermando la decisione presa dal civico consesso. Abbiamo raggiunto in percentuale i numeri espressi da Gela che aveva una spinta fortemente autonomista».

Sull'esito del referendum confermativo è giunta la voce del sindaco di Ragusa, Federico Piccitto: «Il "sì" mi riempie di orgoglio e conferma l'intenzione di cominciare a lavorare su un'idea strategica di sviluppo dei nostri territori». Giovanni Iacono, presidente del Consiglio comunale ragusano, ha dichiarato: «Ringrazio i cittadini di Licodia Eubea che con il loro voto hanno rispostocon un "sì" convinto. Siamo l'unico territorio a livello regionale che si rafforza non avendo nessuna scissione di Comuni».

("ALMA")

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

CENTRODESTRA E GRILLINI PRONTI ALLE BARRICATE, DUBBI PURE DA PD E UDC. BORSELLINO: SENZA IL PRESTITO PERDIAMO 800 MILIONI

Regione, muro dei partiti al mutuo da 2 miliardi

La legge per pagare i debiti della sanità arriva all'Ars. Dina: «Il governo chiarisca dove prenderà i soldi e a chi andranno»

Domani inizia la discussione in commissione Bilancio. Il testo rischia di tenere ai massimi livelli l'addiziona regionale Irpef e l'Irap. I deputati chiedono garanzie sulla riduzione delle due tasse.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● «Il disegno di legge che il governo ci ha inviato è incompleto. Manca il piano di ammortamento e dunque è impossibile valutare come verranno coperte le rate del mutuo»: Nino Dina usa tutta la diplomazia del vecchio democristiano per anticipare che la commissione Bilancio dell'Ars solleverà subito delle obiezioni che rallenteranno la stipula del maxi prestito da 2 miliardi che la Regione ha concordato con lo Stato.

Il governo ha approvato il disegno di legge in giunta e ieri il testo è arrivato in commissione Bilancio, dove l'esame inizierà domani. I due miliardi verranno erogati dal ministero dell'Economia e sono necessari per pagare i debiti di Asp e ospedali verso fornitori e banche. E si aggiungono al primo maxi mutuo da un miliardo attivato, fra mille polemiche, all'inizio dell'estate.

Il nuovo prestito è piombato nell'agenda politica a sorpresa. Il governo sostiene di essere stato obbligato a stipularlo dallo Stato, che ha monitorato l'indebitamento della Regione in campo sanitario. È una manovra che si inserisce nel piano Salva-imprese avviato da Letta e proseguito da Renzi.

Il Pd si era detto stupito dal fatto che un provvedimento di questa portata non fosse stato concordato prima con i partiti. E anche l'Udc, proprio con Nino Dina, aveva detto di non essere al corrente delle manovre del governo. Ieri invece Dina ha visionato ufficialmente il testo e ha notato «parecchie cose da mettere a punto». Secondo il presidente della commissione Bilancio «non c'è alcuna relazione che individui quali sono i debiti da estinguere e dunque chi prenderà i soldi». Ma soprattutto, conclude Dina, c'è il problema delle coperture: «Il testo approvato dal governo indica la copertura di appena due rate, quella del 2015 che vale 70 milioni e quella del 2016 che sale fino a 80. E le altre 28 rate?».

Il tema che Dina mette sul tappeto è quello dell'utilizzo delle imposte a garanzia del prestito. Il testo del governo indica generalmente che per far fronte al mutuo verrà utilizzato il gettito dell'addiziona regionale Irpef e dell'Irap. Si tratta di due imposte che da anni in Sicilia hanno aliquote maggiori rispetto al resto d'Italia proprio perchè in passato sono servite a colmare il buco della sanità. Queste stesse imposte dovevano essere abbassate nel 2016 ma ora il nuovo mutuo le cristallizza per 30 anni. Anche se il testo non lo dice esplicitamente e Crocetta ha detto che «in futuro potremo pagare le rate con risparmi di spesa». Dina chiede però che tutto ciò venga esplicitato.

Il centrodestra e i grillini hanno annunciato le barricate per non far approvare la legge che autorizza la stipula del prestito. Forza Italia chiederà di conoscere le imprese che verranno pagate: il punto è, secondo Marco Falcone, che «con questo mutuo la Regione vuole fare un'operazione per avere liquidità sul bilancio di quest'anno, non per chiudere i vecchi debiti. Quelli sono stati estinti con il primo prestito autorizzato in estate. Con questo invece verranno cancellati dal bilancio i residui passivi e formalmente aumenterà l'avanzo di amministrazione da poter utilizzare. Ma non permetteremo che i siciliani paghino per 30 anni una operazione di questo genere». L'assessore alla Sanità, Lucia Borsellino, ha avvertito che «senza questo mutuo lo Stato tratterrà 800 milioni che invece ci deve per aver raggiunto l'efficienza in vari rami ospedalieri».



Il presidente della commissione Bilancio all'Ars, Nino Dina

AGRICOLTURA. L'assessore oggi emanerà una direttiva

Caleca: più controlli per evitare infiltrazioni mafiose in vista dell'Expo

●●● **«Non mi bastano queste norme, serve una legalità aggiuntiva. Oggi, quando firmo un decreto, non so mai esattamente nelle mani di chi finiscano i fondi, le norme sono troppo vaghe, non ho strumenti giuridici per blindare questi soldi». L'assessore regionale all'Agricoltura, Nino Caleca, lancia l'allarme. Lo fa durante il forum organizzato dal centro Pio La Torre con i rappresentanti del settore, un momento per fare il punto della situazione in vista dell'Expo. «Un'occasione importante – ha detto ancora Caleca – ma devo avere gli strumenti adatti per evitare che questa occasione venga sporcata da presenze di cui poi potremmo vergognarci». Oggi l'assessore emanerà una direttiva, un invito a tutti – dai Comuni alla burocrazia regionale – a tenere gli occhi aperti rispetto a eventuali tentativi di infiltrazioni mafiose e di corruzione, responsabilizzando in tal senso gli uffici.**

Sempre in tema di legalità, emerge dal dibattito (moderato da Vito Lo Monaco i presidenti di Coldiretti, Cia e Confagricoltura, la Flai Cgil, il presidente di Assovini)la necessità di una normativa che non penalizzi le aziende sane, mentre «la parte criminale riesce ad aggirarli», sottolinea il presidente di Confagricoltura, Ettore Pottino. Per Alessandro Chiarelli, presidente di Coldiretti Sicilia, «semplificare significa avere meno mafia». Caleca ha annunciato anche il meeting con i ministri dell'agricoltura dell'Unione europea, a Palermo da giovedì. (*STEGI*)

Giornale di Sicilia

EMILIA ROMAGNA

	REGIONALI 2014	REGIONALI 2010	EUROPEE 2014
PD	44,5	40,6	52,5
LEGA NORD	19,4	13,6	5
PDL (FORZA ITALIA, NCD, FRATELLI D'ITALIA)	---	24,5	---
FORZA ITALIA	8,4	---	11,8
MOVIMENTO CINQUE STELLE	13,3	6	19,2
NCD/UDC	2,6	---	2,6
UDC	---	3,75	---

CALABRIA

	REGIONALI 2014	REGIONALI 2010	EUROPEE 2014
PD	23,6	15,7	35,8
OLIVIERO PRESIDENTE	12,4	---	---
DEMOCRATICI PROGR.	7,2	---	---
LOIERO PRESIDENTE	---	7	---
LEGA NORD	---	---	0,7
PDL (FORZA ITALIA, NCD, FRATELLI D'ITALIA)	---	26,3	---
SCOPELLITI PRESIDENTE	---	9,9	---
FORZA ITALIA	12,3	---	19,6
CASA DELLA LIBERTÀ	8,5	---	---
MOVIMENTO CINQUE STELLE	4,9	---	21,5
NCD	6	---	---
UDC	2,7	9,4	---
NCD/UDC	---	---	11,4

A confronto i dati dei partiti più rappresentativi che hanno partecipato alle tornate elettorali

IL CASO. Toti: «Anche lui è un dirigente. Si torni a una coalizione di centrodestra»

Forza Italia, resa dei conti Fitto: «Si riparta da zero»

●●● «Mi auguro che nessuno si azzardi a minimizzare o a cercare alibi per il nostro drammatico risultato in Calabria e in Emilia Romagna, regione in cui siamo stati doppiati dalla Lega». Con toni ultimativi, e talmente duri come nessuno aveva forse mai osato nel partito del Cavaliere, Raffaele Fitto, leader della fronda interna a FI, ha commentato la sconfitta del partito chiedendo un immediato «azzeramento di tutte le nomine, per dare il via a una fase di vero rinnovamento» e dicendo «basta a gruppi autoreferenziali» e soprattutto a «una linea politica incomprensibile, ambigua, che oscilla tra l'appiattimento assoluto verso il governo e gli insulti». Fitto, da tempo in rotta con Silvio Berlusconi e forte di circa un terzo dei parlamentari di FI chiede una brusca sterzata nei rapporti con il governo e la fine della collaborazione sulle riforme, ma ancor di più va all'attacco del sistema di gestione personale del partito da parte del Cavaliere e del cerchio di dirigenti e familiari a lui più vicini: «Non ha senso - prosegue infatti - la mortificazione umana e politica degli attuali deputati e senatori, così come il problema non è certo il coinvolgimento e la selezione di 25 giovani. Ma tutti devono essere scelti democraticamente. Basta con le nomine, quindi e con i gruppi autoreferenziali che hanno determinato una politica e una comunicazione inefficaci e prive di credibilità, bocciate senza appello dai nostri elettori».

Con lui diversi esponenti del partito, da Daniele Capezzone a Francesco Saverio Romano, mentre, tra i «fedelissimi» del Cavaliere, è a Giovanni Toti che è toccato il compito di replicare, cercando di calmare gli animi: «Fitto - dice - solleva una riflessione legittima però è anche lui un dirigente di questo partito, fa parte del comitato di presidenza. In quell'organismo ci interrogheremo, ma non mi sembra il momento di puntare il dito contro qualcuno». Toti inoltre rilancia l'idea di riunificare il centro-destra ma si scontra subito con i reciproci veti tra Ncd e Lega. Così il leader del Carroccio, Matteo Salvini: «Non mi sfiora l'idea di allearmi con il Ncd che ha il 2%, mentre io parlo ai 10 milioni elettori moderati che non vanno a votare». R.G.C.

Giornale di Sicilia

ELEZIONI REGIONALI. La minoranza dei democratici: pochi alle urne per le riforme del governo. Al Nord la Lega doppia Forza Italia, crollano i grillini soprattutto al Sud

Emilia e Calabria al Pd, ma è astensionismo record

In Emilia ha votato solo il 37,7% degli aventi diritto. Renzi: fatto secondario, rispetto per chi chiacchiera. Cambieremo l'Italia

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Vince in Emilia-Romagna e in Calabria il centro-sinistra, con i due candidati alla presidenza della Regione, Stefano Bonaccini e Gerardo Oliverio rispettivamente al 49,05 e al 61,4 per cento dei voti, ampiamente avanti ai due sfidanti del centro-destra, Alan Fabbri in Emilia, fermo al 29,9% e Wanda Ferro in Calabria, al 23,6%. Ma il vero protagonista del voto è stato l'astensionismo, soprattutto in Emilia-Romagna dove hanno votato appena il 37,7% degli aventi diritto, praticamente la metà rispetto alle Europee di sei mesi fa, quando i votanti furono il 69%. Appena un po' meglio in Calabria, dove l'affluenza è stata del 44,1%, mentre alle Europee fu del 45,7% ma alle precedenti regionali del 2010 del 59,2%. Non è l'unico risultato clamoroso: in Emilia, la Lega ha più che doppiato Forza Italia, 19% contro 8%, dando il via alla rivolta delle minoranze nel partito del Cavaliere e rilanciando le ambizioni di leadership sul centro-destra da parte del segretario del Carroccio, Matteo Salvini. Il Pd vince ma in Emilia, roccaforte storica, perde 322mila voti rispetto alle Regionali del 2010 e circa 550mila rispetto alle Europee di maggio scorso, quando ottenne il 52,5%. Dati messi in forte risalto dalla minoranza del partito tornata all'attacco del premier, che ha invece minimizzato l'astensionismo, sottolineando al contrario l'ennesima vittoria elettorale riportata. Male il M5S, crollato soprattutto in Calabria dal 21,5% delle Europee ad appena il 4,9%.

I risultati in Emilia e Calabria. Il nuovo presidente dell'Emilia-Romagna sarà dunque Bonaccini (Pd), davanti con il 49% a Fabbri (29,9%), sostenuto da Lega, FI e Fratelli d'Italia, e a Giulia Gibertoni, del M5S al 13,3%. Quanto ai partiti, Pd al 44,4, Sel al 3,2% ma soprattutto Lega al 19,3% contro il 5% delle Europee, e FI all'8,4 contro l'11,8 di maggio. Giù al 13,3% i grillini che alle Europee avevano raggiunto il 19%. In Calabria, Oliverio strappa con il 61% la Regione al centro destra, che si è diviso tra il candidato di FI, Ferro (23,6%) e quello di Ncd-Udc Nico D'Ascola (8,7%). Il Pd (23,6%), insieme alla lista collegato Oliverio presidente (12,4%) mantiene i voti delle Europee 35,8%, ma crolla il M5S, sceso al 4,9% dal 21,5 delle Europee e dal 24,8% delle politiche del 2013. Male anche FI al 12,4% mentre il Ncd da solo riesce ad ottenere un buon 6%.

Renzi: comunque è vittoria. La sinistra Pd, nonostante la vittoria, è subito partita all'attacco del premier, imputandogli il crollo della partecipazione al voto in Emilia, e la flessione rispetto alle Europee. Secondo Stefano Fassina e Gianni Cuperlo, «larga parte degli elettori del Pd», non sarebbe andata a votare a causa delle riforme del governo, mentre per Pierluigi Bersani sarebbe stato controproducente lo scontro con la Cgil. La replica di Renzi, inizialmente via twitter è stata secca: «Male affluenza, bene risultati: 2-0 netto. 4 regioni su 4 strappate alla dx in 9 mesi. Lega asfalta Forza Italia e Grillo. Pd sopra il 40%». E poi ancora: «Vittoria netta, bravissimi Bonaccini e Oliverio. Massimo rispetto per chi vuole chiacchierare. Noi nel frattempo cambiamo l'Italia». E alla Lega che rivendica la vittoria: «Mentre il centrodestra discute della propria situazione noi cambiamo l'Italia. Dopo 20 anni di fallimenti, anche della Lega, Noi lavoriamo per il Paese». Quanto all'estensione e alle rimostranze della sinistra: «La non grande affluenza è un elemento che deve preoccupare ma che è secondario. Chi ha contestato le riforme ha perso». Infine un richiamo a FI sul patto del Nazareno: «Chi si impegna nelle riforme in modo coerente vince».

Salvini: arriva la Lega. Chi festeggia senza remore è la Lega: «Da oggi ci sentiamo parte di un progetto che non guarda solo al nord ma a tutta Italia», dice Salvini, che poi sfida Renzi: «Se fossi in Renzi mi preoccuperei perché le promesse iniziano ad avere le gambe molto corte». Il leader padano, non nasconde di puntare alla leadership di tutto il centro-destra, chiede così a Silvio Berlusconi di rompere il «folle» patto del Nazareno con il Pd e sottolinea di non «appassionarsi al derby in casa con FI. Piuttosto è l'ora di riconquistarci la fiducia degli elettori rimasti a casa».

La Sicilia

Altre Regioni ai dem ma è fuga dalle urne il Carroccio doppia Fi

Al segretario-premier quasi una vittoria di Pirro centrodestra a pezzi e anche i "grillini" crollano

ROMA. La vittoria del Pd e la fuga dalle urne. Il crollo di Forza Italia e l'*exploit* della Lega di Salvini. Gli strascichi della domenica elettorale in Emilia-Romagna e in Calabria sono diversi, ma pesanti, e sembrano proiettare l'intera politica italiana in una sorta di bolla di sospensione che neppure la conferma elettorale dei "dem" di Renzi riesce a bucare. Ma il segretario-premier ostenta sicurezza. Rivendica una vittoria «netta» che rafforza l'agenda di governo disarmando chi naviga contro le riforme. Neppure il dato *choc* dell'astensione lo intimorisce: «E' un elemento che deve preoccuparci, ma è secondario».

Renzi si concentra sull'esito di un voto che regala altre due Regioni al Pd, con l'elezione di Bonaccini in Emilia-Romagna e di Oliverio in Calabria. È la quinta elezione regionale su cinque che il Pd di Renzi vince, confermandosi nel "feudo rosso" emiliano-romagnolo e strappando la Calabria al centrodestra.

Centrodestra che, il giorno dopo il responso delle urne, vive l'ennesimo psicodramma: la Lega a Bologna e dintorni doppia Forza Italia precipitata nei consensi, un pugile suonato, e con il suo trascitatore di sempre, Berlusconi, sotto processo della minoranza interna. Non ride, certo, il M5S, crollato in entrambe le regioni e divorato dallo scontro interno, benché Grillo allontani lo spettro delle polemiche sottolineando che il movimento è immune dalla tempesta dell'astensione.

Astensione che Renzi non sottovaluta, definendola un dato su cui riflettere. Ma che, al tempo stesso, riguarda tutta la politica: non solo il Pd. E di fronte all'ascesa di Salvini, martellante anche ieri nella sua campagna mediatica, il premier "rottamatore" non si ritrae: se la Lega «sta arrivando, noi aspetteremo. Mentre il centrodestra discute della propria situazione, noi cambiamo l'Italia». Ma è soprattutto con quel 60% di non-votanti che Renzi deve fare i conti, cercando di parare anche gli strali della sinistra "dem" che in Emilia-Romagna ha sempre avuto la sua fortezza. Non piacciono alla minoranza del Pd le parole di Renzi che definisce, appunto, l'astensione un problema «secondario».

«Secondo me, non lo è affatto e chi rappresenta le istituzioni dovrebbe avere cura di chi non vota», replica Civati che ieri è stato tra i diciassette deputati della sinistra Pd che hanno votato "sì" a un emendamento di Sel a difesa dell'art. 18 sulla scia di quello scontro tra piazza, Cgil e governo che, secondo la sinistra "dem", ha anche fermato a casa tanti elettori. «Le divisioni non aiutano» e «tra molti cittadini in Emilia-Romagna, e quindi tra molti elettori del Pd, c'è spaesamento e rifiuto»; sono cittadini che chiedono «credibilità e serietà, non miracoli o risse», riflette l'ex-segretario, Bersani, scioccato dall'astensione nella "sua" regione.

Il voto di domenica arriva come un macigno anche ad Arcore, per un Berlusconi che vede Forza Italia crollare in Emilia-Romagna e non certo volare in Calabria, in una tornata che accentua le tensioni nel partito logorato dallo scontro tra diverse fazioni e con Fitto che torna alla carica, chiedendo di «azzerare le nomine» e di «abbandonare una linea incomprensibile e ambigua», soprattutto nei rapporti con il governo. Quel governo in cui il Ncd esce dalle regionali rinfrancato, ma non trionfante. Anche perché a esultare è, soprattutto, l'estremo opposto del mondo del centrodestra: quel Salvini che oggi, di fatto, è legittimato a rivendicare la guida dell'opposizione.

Eletti. Bonaccini la spunta in Emilia, Oliverio in Calabria

Il voto, da un lato, accentua la scalata "dem" nelle regioni italiane; dall'altro, sarà ricordato per il dato senza precedenti degli astenuti: il 56% in Calabria, addirittura il 62,3% in Emilia-Romagna. Il tracollo dell'affluenza balza agli occhi, soprattutto a Bologna e dintorni, dove per la prima volta «è avvenuto il sorpasso del partito degli astenuti sull'insieme dei voti validi: oltre due milioni e 150 mila elettori hanno disertato le urne, contro circa un milione e duecentomila voti validi», spiega l'istituto Cattaneo snocciolando altri dati impressionati.

MICHELE ESPOSITO

La Sicilia

Ora Berlusconi è nell'occhio del ciclone «Fitto? Se ce la fa, mi sfidi a viso aperto»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Forza Italia tracolla e i ribelli rialzano la voce. «Il minimo è azzerare tutte le nomine per dare il via a una fase di vero rinnovamento», sbotta Fitto, sparando a zero contro i «gruppi autoreferenziali» e la mancanza di democrazia interna. Un messaggio rivolto a Berlusconi, rimasto per tutto il giorno in silenzio per evitare di sfogare pubblicamente la rabbia contro chi vorrebbe rimettere in discussione anche il "patto del Nazareno".

All'indomani dei risultati elettorali, che hanno certificato la perdita di duecentomila voti, il crollo in Calabria e il sorpasso della Lega in Emilia- Romagna, gli umori dentro Forza Italia sono neri. Nessuno si aspettava numeri da rimonta, ma neanche un fiasco così sonoro che, oltretutto, relega il partito in una posizione di debolezza rispetto ai potenziali alleati, dalla Lega a Ncd, l'uno contro l'altro armati, e di finire sotto lo stesso tetto non ci pensano proprio. «Al Nord la Lega è vincente in un centrodestra perdente», taglia corto Alfano, rifiutando la *leadership* di Salvini e rivendicando la tenuta di Ncd in Calabria nonostante il «tentato omicidio» da parte di Forza Italia.

Un carico da undici per Berlusconi, questo delle alleanze, che insieme con l'ambiguità dell'opposizione al governo e il "patto del Nazareno", ridanno fiato alla fronda interna. I "fittiani", che da tempo scalpitano per rinnovare il partito contro la conservazione del cerchio magico berlusconiano, lanciano segnali bellicosi. Mettendo alle corde i dirigenti di primo piano, costretti a giocare di rimessa contro un'ondata di risentimento annunciata. «Basta con una linea incomprensibile che oscilla tra l'appiattimento assoluto sulle scelte del governo e gli insulti», attacca Fitto segnalando che l'allarme rosso dell'astensione, in progressione dalle europee, sta colpendo soprattutto Forza Italia e rischia di diventare un alibi per l'inerzia. «Il problema non è certo il coinvolgimento dei venticinque giovani», puntualizza Fitto alludendo alla selezione dell'altro giorno a billa Gernetto. «Ne servono semmai, duecentocinqua, duemilacinquecento, ma tutti devono essere scelti democraticamente». Basta candidature calate dall'alto e cooptazione, si aggiungono al coro i dissidenti forzisti, da Capezzone a Bianconi e a Romano, che parla di «risultato disastroso».



SILVIO BERLUSCONI

Una dichiarazione di ostilità, insomma, alla quale Berlusconi replica solo nella ristretta cerchia di fedelissimi, bollando Fitto e i suoi d'ingratitudine: «Se ha il coraggio, mi sfidi a viso aperto». Non a caso, Toti replica per le rime: «Quelli che accusano sono tutte persone che hanno fatto anche i ministri. Chi oggi punta il dito si assuma la sua fetta di responsabilità». Ma si tratta dell'unico contrattacco vero, diluito nel generale imbarazzo del cerchio magico che si sbilancia, al più, con appelli all'unità.

Ci proverà oggi Berlusconi, ospite alla presentazione del libro di Vespa, a mettere in riga i ribelli. Con Fitto ha in programma un faccia a faccia (la data non è stata ancora fissata) che potrebbe risolversi con la riedizione di quell'invito ad andare via, all'ultimo scongiurata da un chiarimento. In ogni caso, la linea non cambia: l'ex-Cavaliere non ha alcuna intenzione di rinunciare al "patto del Nazareno" che lo metterà in prima fila per l'elezione del prossimo capo dello Stato. L'unica concessione è il contrasto alle politiche economiche: il *No Tax Day* di sabato prossimo a Milano sarà il trampolino di lancio per imprimere la svolta. Anche se in molti nel partito cominciano a temere che, dopo i risultati delle regionali, anche questo appuntamento possa trasformarsi in un fallimento.

Giornale di Sicilia

CINQUE STELLE. Movimento spaccato sull'analisi del voto

Grillo nega la sconfitta: leggera crescita I suoi lo incitano: torniamo nelle piazze

La debacle delle regionali non lascia indenne il Movimento 5 Stelle, arrivato al voto in Emilia Romagna e Calabria fiaccato dalle divisioni e da una spinta propulsiva che sembra ormai aver lasciato alle spalle. Beppe Grillo, dopo aver disertato la campagnaperò non si scompone: «I numeri non sono opinioni come vogliono farci credere» e il M5s, dice, paragonando i dati di ieri con le precedenti regionali del 2010, non solo mostrano un leggero avanzamento, ma dicono chiaro che «l'astensionismo non ha colpito il M5S». Un'analisi non troppo condivisa nel Movimento, a giudicare dalla reazione dei parlamentari più vicini ai vertici. Sono loro che prendono spunto proprio dai risultati del voto per rilanciare una linea sempre più movimentista. Basta Parlamento, «torniamo in piazza, torniamo ad essere cittadini tra cittadini» invoca Alessandro Di Battista. «Fuori da questa fogna. Basta parole» gli fa eco il collega Manlio Di Stefano. La diagnosi del voto tuttavia non è alle porte: anche l'assemblea congiunta convocata la scorsa settimana per decidere la linea politica da seguire e poi rinviata non è stata ancora aggiornata. Ma il terremoto sembra vicino. «Questo è un nuovo inizio, se vogliamo forzare un attimo, anche una rivoluzione», esulta il consigliere Max Bugani, secondo il quale nonostante il «boicottaggio di diversi eletti» e la «dissidenza interna», l'essere riusciti ad «ottenere questo 13,3% è davvero un ottimo risultato». Ma Luigi Camporesi, consigliere M5s a Rimini, si dimette e parla di «gravissimo fallimento». Sul vero e proprio «harakiri a 5 Stelle» ironizza Giovanni Favia.

La Sicilia

TERREMOTO IN VISTA

Crolla il M5S Grillo nega ma è scontro nel Movimento

ROMA. La débâcle delle regionali non lascia indenne il Movimento 5 Stelle, arrivato al voto in Emilia Romagna e Calabria fiaccato dalle divisioni e da una spinta propulsiva che sembra ormai aver lasciato alle spalle. Beppe Grillo, dopo aver disertato la campagna - fatta eccezione per una rapida apparizione a Bologna per motivare i suoi candidati - però non si scompone: «I numeri non sono opinioni come vogliono farci credere! » e il M5s, dice, paragonando i dati dell'altroieri con le precedenti regionali del 2010, non solo mostrano un leggero avanzamento, ma dicono chiaro che «l'astensionismo non ha colpito il M5s». Un'analisi non troppo condivisa nel Movimento anche a giudicare dalla reazione del drappello di parlamentari più vicini ai vertici. Sono loro che prendono spunto proprio dai risultati del voto per rilanciare una linea sempre più movimentista. Basta Parlamento, «torniamo in piazza! Torniamo ad essere cittadini tra cittadini» invoca Alessandro Di Battista. «Fuori da questa fogna. Basta parole» gli fa eco il collega Manlio Di Stefano. La diagnosi del voto tuttavia non è alle porte: un confronto tra parlamentari al momento non è previsto ed anche l'assemblea congiunta convocata la scorsa settimana per decidere la linea politica da seguire e poi rinviata non è stata ancora aggiornata. Ma il terremoto potrebbe essere alle porte. Anche perché l'ala critica del dissenso ha buoni motivi ora per protestare. «Ma quale piazza! »: è il «paradigma dello scontro a tutti i costi» quello che ha portato il M5s a non essere più convincente con il suo elettorato, sostiene Tommaso Currò.

In Emilia, il Movimento è arrivato al voto davvero stremato dalle divisioni. Ne prende atto lo stesso consigliere bolognese Max Bugani, la cui analisi del voto viene rilanciata sul blog di Grillo. «Questo è un nuovo inizio, se vogliamo forzare un attimo, anche una rivoluzione», esulta Bugani secondo il quale nonostante il «boicottaggio di diversi eletti» e la «dissidenza interna» l'essere riusciti ad «ottenere questo 13,3% è davvero un ottimo risultato». La guerra è dichiarata. Luigi Camporesi, consigliere M5s a Rimini si dimette. Parla di un «gravissimo fallimento» e lamenta una «indisponibilità all'autocritica». Un vero e proprio «harakiri a 5 Stelle» ironizza Giovanni Favia. Tutti «scappano o vengono mandati via. Sono rimasti gli yes men» si lamenta un altro espulso, il consigliere uscente Andrea De Franceschi. Infatti, se pure è vero che il M5s incassa 5 consiglieri e i consensi alla lista sono passati da 126 mila delle precedenti regionale a quasi 159.500, i risultati sono comunque ben al di sotto della metà dei voti raccolti in regione alle europee (furono quasi 444 mila) e meno di un terzo dei voti alle politiche del boom quando i consensi arrivarono al record di 658.475.

FRANCESCA CHIRI

La Sicilia

IL SEGRETARIO DELLA LEGA RAFFORZA LA SUA LEADERSHIP. PORTE CHIUSE A NCD

Salvini si candida a guidare il centrodestra e punta pure sul Sud

ROMA. "Da oggi ci sentiamo parte di un progetto che non guarda solo al Nord ma a tutta Italia". Il leader della Lega, Matteo Salvini, è pronto al salto nazionale. Dal successo in Emilia Romagna parte per conquistare la leadership del centrodestra e lanciare il guanto di sfida a Renzi per l'eventuale voto anticipato: "Voglio arrivare al 51% con più elettori".

L'impresa di riportare la Lega alla ribalta, dopo gli anni bui degli scandali legati alla gestione di Bossi, è riuscita. E il merito è tutto di Salvini, il giovane segretario che, con quel risultato di quasi il 20% in una delle Regioni tradizionalmente più rosse, sbaraglia anche i rivali in casa. Tra i primi a congratularsi è Maroni, governatore della Lombardia e predecessore alla guida del Carroccio, che avrebbe voluto spingere il sindaco di Verona, Tosi, al timone del centrodestra, e invece ora dichiara: "Salvini e la Lega si candidano a essere il punto di riferimento della coalizione". Un benestare che spiana la strada interna all'avanzata del nuovo leader incontrastato e al suo stile identitario, marcatamente di destra (no euro e no immigrazione) che in Europa va a braccetto col Front National di Marine Le Pen.

"Se fossi in Renzi mi preoccuperei, perché le promesse iniziano ad avere le gambe corte", avverte Salvini, che parla di "risultato storico" in Emilia Romagna, e al premier rilancia come un boomerang la sottovalutazione dell'astensione. "È devastante - dice - quando 2 elettori su 3 scelgono di restare a casa è una sconfitta per tutti, anche per me che ho vinto". Ed è proprio a questa prateria di voti che la Lega guarda con maggiore interesse, ora che il Pd vince perdendo pezzi di consenso, e che l'elettorato di centrodestra si è polverizzato. "Questo risultato è solo l'inizio che mi permette di cominciare a girare l'Italia da Nord a Sud", annuncia Salvini aprendo la caccia al voto nazionale: "Al Sud ci sono 40mila persone che aspettano di impegnarsi sul progetto della Lega". E ancora: "La Lega al Sud è già nata, saremmo presenti ovunque e potrebbe esserci il mio nome sul simbolo".

Ma l'ambizione del Carroccio non arriva al punto di aspirare alla vocazione maggioritaria. Salvini sa che senza alleati non può diventare sul serio "l'alternativa a Renzi", come ora si definisce. Gli alleati servono, ma non tutti. Il primo altolà è per Ncd. "L'idea di allearmi con Alfano non mi sfiora lontanamente", chiarisce il leader della Lega, rimproverando ai centristi la partecipazione alla maggioranza renziana. Con Fi, invece, il dialogo può partire eccome. Ma da una posizione di forza (in Emilia Romagna la Lega ha doppiato i forzisti), e a determinate condizioni. "Se vuoi fare l'alternativa a Renzi non puoi soccorrerlo nel suo progetto di controllare la società", fa sapere Salvini a Berlusconi, chiedendo un'opposizione vera al governo, soprattutto sull'economia, perché "il patto del Nazareno, visto dal centrodestra, è una follia". Quanto alla leadership della coalizione, "primarie tutta la vita: devono essere i cittadini a scegliere sul progetto e il leader".

GA. BE.

IL MONITO DI CGIL E FIOM AL PREMIER

Landini-Camusso: la gente non vota perché la politica è lontana

ARIANNA AUGERO

ROMA. La gente non si sente rappresentata. I sindacati Fiom e Cgil commentano così i risultati e la diserzione delle urne alle elezioni regionali in Emilia Romagna e Calabria. Lo scontro tra il segretario della Fiom, Landini, e il governo sembra senza via d'uscita dopo l'ampio divario sulla riforma del lavoro e sul Jobs Act. Dopo le scuse di Landini per aver detto che gli onesti non votano Renzi, il sindacalista, che ieri era a Terni per una assemblea con i lavoratori dell'azienda, sottolinea che si valuterà la situazione ma puntualizza che "non si può fare un accordo a tutti i costi". Dura la replica a stretto giro del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio che afferma: sono parole che "preoccupano", ora "serve responsabilità".

Il leader dei metalmeccanici continua ad attaccare sull'astensionismo alle regionali. "Vedo una partecipazione agli scioperi senza precedenti - prosegue - e non stanno scioperando solo iscritti alla Fiom, stanno scioperando gli iscritti a altri sindacati, non iscritti". A proposito dell'ipotesi che ci sia un vuoto a sinistra del Pd, il leader della Fiom risponde dicendo di credere che "ci sia una crisi della rappresentanza, non c'è uno solo che risolve i problemi". Landini, parlando ancora del dato dell'astensione, afferma di essere "molto preoccupato", visto che "la gente non va a votare perché non si sente rappresentata da nessuno. Più che discutere se qualcuno ha vinto o se qualcuno ha perso, e di quanti voti hanno preso, dovrebbero riflettere su quel punto lì". E ancora: "Io sono andato a votare perché quello è un diritto che non mi voglio far togliere da nessuno. Ma quando il 63% non va a votare, due milioni e più di persone, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona più, vuol dire che chi fa politica si deve render conto che è lontano dalla gente. Bisogna riaprire i canali della politica e del confronto".

Della stessa opinione è Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, secondo la quale "il crollo dell'affluenza è l'effetto della divisione del Paese". "Tante persone evidentemente non si sentono rappresentate dalle politiche che vengono fatte. - afferma la Camusso - Credo che, data la partecipazione troppo bassa, nessuno possa dire di avere avuto risultati esaltanti". Inoltre la leader Cgil non perde l'occasione per commentare il parallelismo espresso dal premier Renzi tra il sindacato e la Lega Nord: "Lo trovo insultante, per i nostri iscritti e per le nostre battaglie".

"Non mi piace questo clima che sta crescendo nel paese, ne sono interessata agli insulti ma alle cose serie", è la replica della leader Cisl Annamaria Furlan, alla richiesta di un commento sullo scontro tra il presidente del Consiglio, la Cgil e la Fiom.

Renzi: «Si vince, tanto conta» Ma i dem: «Botta al governo»

Il premier rintuzza le critiche. Bersani: «La nostra gente è stufa»

La Sicilia

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Astensione: uno «schiaffo» al governo o un problema «secondario»? E' il dilemma che divide il Pd il giorno dopo il voto che ha consegnato al centrosinistra il timone delle Regioni Emilia-Romagna e Calabria. Gli impressionanti dati sull'affluenza mancata hanno fatto saltare sulla sedia gli esponenti della minoranza del partito che da tempo denunciano il pericoloso scollamento tra la segreteria e la base e chiedono al premier di affrontare la questione dell'identità del Pd. Questione che, secondo Renzi, non è affatto in discussione.

A pochi giorni dalle amministrative, e dopo aver toccato il punto più basso nei rapporti con i sindacati, il segretario-premier scrive una lettera aperta a un quotidiano dicendo che il Pd non ha bisogno di «esami del sangue» per certificare che è di sinistra. La risposta degli elettori è stata eloquente. Il Pd a trazione renziana ha perso settecentomila voti. Ma il capo del governo minimizza: «L'astensione è un elemento che deve preoccupare e far riflettere, ma è secondario. Checché se ne dica, non tutti hanno perso: ci sono due nuovi presidenti del Pd che hanno vinto e le forze che hanno contestato le riforme possono valutare i risultati», afferma Renzi in visita a Vienna. «In otto mesi il mio partito ha vinto 5-0. Oggi qualsiasi persona normale sarebbe felice», aggiunge rivolto ai "dem" critici.

Di tutt'altro avviso il neo-governatore dell'Emilia-Romagna, Bonaccini, secondo cui tra le ragioni della bassa partecipazione al voto, oltre alla crisi dei partiti, c'è l'avversione degli elettori "rossi" a certi atteggiamenti di Renzi. L'astensione, spiega, è uno «schiaffo» assestato al Pd da una parte degli elettori che non condividono la posizione del governo sui sindacati.

La minoranza "dem", che aspettava Renzi al varco, chiede conto della situazione. «In Emilia-Romagna il Pd ha perso quattromila voti al giorno dalle europee a oggi», afferma Civati, secondo cui «l'astensione non è secondaria». Anzi, è «primario capire cosa sta succedendo nel nostro Paese» e parlare "con e al 60% di chi non ha votato». Fassina ammonisce a non concedersi «consolazioni autolesioniste» e Chiti invita a non «sottovalutare il crollo».

«L'astensione nella nostra regione è impressionante. L'analisi di questa vicenda deve essere seria. Non ci si può accontentare di risposte superficiali», attacca Bersani che alla Camera commenta: «C'e' tanta gente che, in questo momento, non si fa convincere né dalla politica, né dall'anti-politica. Questa è gente che non chiede né miracoli, né risse». In linea con Bonaccini, anche l'ex-segretario "dem" crede che il pugno duro con i sindacati non abbia pagato: «Sono mesi che lo dico: non bisogna accendere fuochi che non servono a nessuno. Se si innervosiscono i lavoratori, non si pensi che gli imprenditori son contenti. Non si pensi questo».

Certo che si tratti di un fatto circoscritto, e non di un segnale al governo, il vicesegretario, Guerini: «A dieci giorni dal voto oltre quaranta rinvii a giudizio (per le spese "pazze" dei consiglieri regionali, ndr) è un fatto che solleva schifo. Questo, in una regione attenta come l'Emilia-Romagna, ha un peso».

OGGI IL SÌ DELLA CAMERA, PD UNITO NONOSTANTE 17 "RIBELLI"

Jobs Act, via libera senza la fiducia

ROMA. La delega sul lavoro sarà, con tutta probabilità, approvata oggi dalla Camera senza ricorrere al voto di fiducia, addirittura con un giorno di anticipo rispetto a quanto previsto dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio. Nella riunione di ieri, nonostante la bagarre tentata dal Movimento 5 Stelle, sono stati votati tutti gli emendamenti, tranne uno, che verrà votato stamani. Dopodiché si passerà all'esame degli ordini del giorno.

«Il lavoro va avanti ordinatamente. Sono soddisfatto», ha detto il ministro del Lavoro Giuliano Poletti avvicinato prima della ripresa della discussione nel pomeriggio di ieri, ma già dalla mattina il governo aveva espresso ottimismo sulla possibilità che la fiducia fosse evitata.

«Rilevo con grande soddisfazione - ha detto il presidente della commissione Lavoro e relatore di maggioranza, Cesare Damiano - che contrariamente alle previsioni di alcuni "profeti di sventura", non solo abbiamo cambiato nel profondo la delega sul lavoro con 37 emendamenti, ma abbiamo anche evitato la fiducia alla Camera. Non era scontato ed è il frutto della battaglia condotta con coerenza dal Pd».

Il Pd ha votato sostanzialmente in modo compatto per respingere tutti gli emendamenti, anche se sull'articolo 18, come denunciato dai rappresentanti di Sel, ci sono stati 17 deputati della minoranza dem che hanno votato a favore di un emendamento dell'opposizione per difendere il diritto al reintegro nel posto di lavoro dopo un anno di prova. Le opposizioni sono intervenute nella discussione soprattutto con i rappresentanti del M5s, due dei quali (Dell'Orco e Della Valle) sono stati espulsi dall'Aula perché fotografavano il presidente della commissione Lavoro Cesare Damiano e non gli consentivano di intervenire, ma l'esame del provvedimento è andato avanti speditamente.

L'obiettivo a questo punto, come ha annunciato nei giorni scorsi il premier Matteo Renzi, è approvare il Jobs act in seconda lettura al Senato entro il 9 dicembre per varare già alcuni dei decreti delegati entro fine anno. Il governo punta a scrivere le deleghe almeno sulla revisione degli ammortizzatori sociali e sul contratto a tutele crescenti facendo partire contemporaneamente la possibilità di utilizzare il nuovo contratto con la decontribuzione per i neoassunti prevista per il 2015 dal ddl di stabilità (per tre anni).

ALESSIA TAGLIACOZZO

La Sicilia

INTERVISTA CON IL PRESIDENTE DELL'UDC

D'Alia: «È mancata un'offerta dei moderati In Sicilia si può recuperare»

LILLO MICELI

PALERMO. Sembrava che più in basso della Sicilia, quando nell'ottobre del 2012, votò il 47% degli aventi diritto al voto, non si potesse andare. Invece, è accaduto: domenica, in Calabria ha votato il 43,8% degli elettori; in Emilia Romagna, la regione che ha sempre fatto registrare le più alte percentuali di votanti, appena il 37,7%.

Il motivo? La crisi economica senz'altro, ma anche la pessima immagine che le Regioni hanno dato di sé negli ultimi tempi.

«Queste elezioni regionali - ha sottolineato il presidente nazionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia (l'Udc era alleato con Ncd) - sono avvenute in un momento di grande confusione. Il dato politico è la forte astensione dal voto in Emilia Romagna». Regione in cui Udc e Ncd, che avevano una lista unica, non sono riusciti a superare lo sbarramento de 3% (in Calabria invece hanno superato l'8%). In queste elezioni, secondo D'Alia, sono mancati i partiti moderati. «Non c'è stata l'offerta moderata - ha aggiunto il presidente dell'Udc - che avrebbe potuto dare uno schieramento formato da Forza Italia, Nuovo centrodestra, Udc e Scelta civica. C'è stata in gara la Lega di Salvini che, però, è fuori dal contesto. Lega che, comunque, ha cannibalizzato Forza Italia».



GIANPIERO D'ALIA

Il Pd di Renzi, di fronte al dissolvimento del centrodestra, non poteva fare altro che vincere. «La gente - secondo D'Alia - vive la politica sempre con maggiore distanza e in qualche caso con insofferenza. Tra Renzi e Salvini manca una forza moderata. È questo il vero problema».

Se domani si votasse in Sicilia per eleggere il presidente della Regione? «Qui, per fortuna, abbiamo tre anni di tempo per dare risposte alle emergenze e per risanare i conti pubblici. Il presidente della Regione, Crocetta, dopo la formazione dell'ultimo governo ha molte più opportunità di dialogo, non solo con le forze della coalizione di maggioranza, ma anche con le opposizioni. Credo che ci siano tutte le condizioni per cercare di risalire la china».

Il Crocetta-ter è impegnato in questi giorni nella redazione del Documento economico finanziario (Def) e del disegno di legge di stabilità per il 2015. Ed è in questa occasione che bisogna mettere i primi punti fermi. Gli assessori, con quello all'Economia in testa, sono impegnati nella individuazione di sprechi e privilegi. Ma anche le forze politiche della maggioranza saranno coinvolte. «Il presidente della Regione - ha rivelato D'Alia - intende riunire attorno ad un tavolo segretari e capigruppo della coalizione per condividere le scelte di bilancio che dovranno poi essere sostenute in Aula. Sulla legge elettorale e la riforma dello Statuto speciale, dovranno essere coinvolte anche le opposizioni perché le regole si scrivono insieme. Insomma, c'è tanta carne al fuoco».

Intanto, puntualmente è tornata la questione del rinnovo dei contratti dei precari degli enti locali. In commissione Bilancio della Camera, le resistenze sono notevoli. «Abbiamo una legge nazionale che ho fatto io e una regionale di Patrizia Valenti; leggi che prevedono prepensionamenti, nuove piante organiche..., ma non è stato fatto nulla. Ecco perché ora c'è bisogno di un emendamento».